

**SEI VITTIME
IN UN GIORNO**

In cisterna o con il Tir nuova strage sul lavoro

Ferrario a pagina 12



Lavoro, sei morti in un giorno solo «Problema di sicurezza pubblica»

**Un dramma
per migliaia
di famiglie**

306

Denunce di infortunio mortale registrate dall'Inail nel primo quadrimestre del 2021 (+9,3%)

171.870

Infortunati denunciati nei primi quattro mesi dell'anno. In calo dello 0,3% rispetto allo stesso periodo del 2020

18.629

Denunce di malattia professionale protocollate dall'Inail nel primo quadrimestre del 2021 (+26,1%)

Sono Gianni Messa, 58enne di Pocapaglia, in provincia di Cuneo e Gerardo Lovisi, 45enne di Nizza Monferrato, nell'Astigiano, le ultime due vittime di una strage senza fine che, soltanto nella giornata di ieri ha contato altri cinque lavoratori morti. Nei primi quattro mesi dell'anno, le denunce di infortunio mortale registrate dall'Inail sono state 306, con un aumento del 9,3% rispetto all'anno scorso. I due operai piemontesi hanno perso la vita nell'azienda vitivinicola Fratelli Martini di frazione San Bovo, a Cossano Belbo, nel Cuneese, mentre erano impegnati nella bonifica di una cisterna utilizzando azoto gassoso. Stando ai primi rilievi, per recuperare un attrezzo caduto, i due si sono introdotti uno dopo l'altro nella cisterna e sono svenuti. Estratti dai vigili del fuoco, sono spirati in breve tempo. Come i quattro operai sikh deceduti nel settembre del 2019 mentre pulivano una vasca di liquami in un'a-

zienda agricola di Arena Po, in provincia di Pavia, o i sei lavoratori vittime delle esalazioni tossiche in una vasca del depuratore di Mineo, in provincia di Catania, nel giugno del 2008. Tredici anni dopo, la storia si è ripetuta allo stesso modo. Sempre ieri, è morto schiacciato da un carico di 5 quintali, Bruno Bardi, autotrasportatore di 59enne, a Lefte, in provincia di Bergamo. Poche ore dopo, sull'autostrada A4, tra Ospitaletto e Brescia Ovest, ha perso la vita un camionista che si è schiantato contro un mezzo pesante. Infine, un agricoltore di 48 anni, Fabio Rovere, è stato schiacciato dal suo trattore, che si è ribaltato, in una frazione di Pieve di Teco, in Liguria. Stessa fine per un 89enne, morto schiacciato dal trattore nell'azienda agricola del figlio ad Anzola Emilia, nel Bolognese. Soltanto giovedì, altri cinque muratori erano morti in uno schianto in autostrada. (P. Fer.)

STRAGE INFINITA

Due operai hanno perso la vita in una cisterna, un terzo è stato schiacciato da un carico, un camionista è rimasto vittima di un incidente e due agricoltori sono stati travolti dal trattore. Il giudice Bruno: «Ora più controlli»

PAOLO FERRARIO

A un mese dalla morte di Luana D'orazio, la giovane mamma di 22 anni straziata da un orditoio in un'azienda tessile di Prato, sul lavoro si continua a morire al ritmo di tre vittime al giorno. Una strage infinita che, per il giudice di Cassazione e docente di Diritto della Sicurezza sul lavoro alla Stata-

le di Milano, Bruno Giordano, comincia a diventare anche un problema di «sicurezza pubblica».

In che senso?

È la grave carenza se non la totale mancanza di controlli a farmi dire che la prima vittima di questa situazione è la collettività. Pensiamo soltanto alla tragedia della funivia del Mottarone e a ciò che sta emergendo dall'inchiesta. Il nostro Paese sta pagando un prezzo altissimo alla mancanza di investimenti sui controlli.

Come si combatte questa battaglia per il lavoro buono, regolare e sicuro?

Questa è una «guerra» che si combatte soltanto attraverso la prevenzione. Materia affidata - dalla Riforma sanitaria del 1978 - alle Regioni, che hanno 21 regole diverse, a loro volta applicate da 106 Aziende sanitarie locali distribuite sull'intero territorio italiano, che sono, per definizione e mandato, appunto a-

ziende sanitarie. Ma qui servono anche ingegneri, esperti di ergonomia e trasporti e tante altre professionalità. Così è davvero difficile fare prevenzione ed evitare che il nostro Paese conti un morto sul lavoro ogni otto ore e un ferito ogni 50 secondi.

Che cosa deve cambiare per arrestare questa mattanza quotidiana di padri, madri, figli e figlie che non tornano a casa dal lavoro?

È necessario avviare una vera politica economica della prevenzione, sostenendo in prima battuta le imprese efficienti, che lavorano secondo le regole e perseguendo quelle che, invece, non le rispet-



tano finendo per fare concorrenza sleale alle prime.

Quanti soldi servirebbero per mettere in campo un progetto del genere?

Io non parlo di soldi ma di persone. Serve gente qualificata.

Basteranno i 2.100 nuovi ispettori annunciati dal ministro del Lavoro, Andrea Orlando?

Dopo dieci anni senza assunzioni questa è una boccata d'ossigeno salutare, ma la situazione resta grave. Attualmente, i dipendenti dell'Ispettorato nazionale del lavoro sono circa 4.600, ma soltanto duemila sono ispettori e appena 200 sono ispettori tecnici, abilitati ad effettuare i controlli sui macchinari. Questo è il quadro. Con le forze attualmente a disposizione, si riesce a controllare soltanto il 5% delle aziende, con un rapporto di un ispettore ogni 5mila imprese. Eppure, nel 2019 su 10mila aziende verificate, più di 8.500 non sono risultate in regola. Ma quante sfuggono ai controlli? **La carenza di ispettori è un problema di risorse economiche?**

La prevenzione è una scelta di politica economica e non soltanto di politica sanitaria.

Un tema che deve per forza rientrare nel Piano nazionale di ripresa e resilienza. Con una premessa doverosa: l'attività ispettiva rende di più di quanto costa.

Quanto di più?

Per rispondere mi rifaccio all'esperienza di Prato, dove nel 2013 sette operai morirono nel rogo di uno stabilimento tessile gestito da cinesi. Dopo quella strage, furono assunti 75 ispettori del lavoro e potenziati i controlli sul territorio. Ebbene: tre anni dopo la Regione Toscana ha incassato, come sanzioni e provvedimenti per la messa a norma di imprese irregolari, sei volte di più di quanto fossero "costati" i 75 ispettori. Con il risultato che tante imprese si erano messe in regola, migliaia di lavoratori erano emersi dal "nero" ed era finita la concorrenza sleale. È questo lo straordinario "effetto moltiplicatore" che si ha quando si investe in controlli e sicurezza sul lavoro. Che, come abbiamo visto, non va considerata alla voce "costi" ma è un investimento con ricadute positive per l'intera collettività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO

Una procura nazionale anti-infortuni

Contrastare gli infortuni sul lavoro con le stesse armi con cui si combatte la mafia. Costituire una Procura nazionale del lavoro e dell'ambiente, con direzioni distrettuali nei territori e procuratori specializzati in questo tipo di reati è, infatti, la proposta contenuta nel disegno di legge presentato dal senatore del Movimento 5 stelle, Iunio Valerio Romano. Così facendo si ridurrebbero sensibilmente i tempi delle indagini e, di conseguenza, dei processi per gli incidenti sul lavoro.